Anno XIV n. 5 del 5 febbraio 2022

RMF online .it
Varese

Editoriale

FORATURE
Salvini che buca le gomme
di Massimo Lodi

Bossi l'aveva detto: Salvini sta imparando. Ma non era il momento d'apprendere. Bisognava averlo già fatto, mettendo a frutto la lezione. Invece nisba. Il Capitano ha malguidato la nave del centrodestra, e nella gara per scegliere il presidente della Repubblica è passato da favorito a sconfitto. Grande sconfitto. Unica consolazione: Conte, nei Cinquestelle, gli è stato compagno di sventura. Chiamale, se vuoi, soddisfazioni.
Nella Lega circolano malumori forti, aldilà dell'ovvio sostegno dato al segretario dal consiglio federale. La débacle segue quella delle amministrative, l'alleanza dei liberal-sovranisti s'è sfarinata, il futuro da radioso che poteva essere s'annuncia buio, la Federazione repubblicana lanciata dal post-Capitano ha già sbiellato. Se Salvini avesse dato ascolto a Giorgetti, scegliendo Draghi come alternativa a Mattarella, i sodali Berlusconi e Meloni gli sarebbero andati dietro. Il primo nella speranza di guadagnare a Forza Italia un ruolo primario nel nuovo esecutivo di Palazzo Chigi, la seconda nell'aspettativa d'elezioni anticipate, qualora l'intesa per il governo non avesse quagliato. Non solo: Draghi al Colle sarebbe stato il passaporto europeo d'un Salvini -e idem d'una Meloni- eventuale aspirante alla presidenza del Consiglio dopo le elezioni del 2023 (o 2022 che fosse). Quanto al "semipresidenzialismo di fatto" evocato dal ministro dello Sviluppo economico, appariva un vantaggio anziché un danno perché proprio Giorgetti poteva aspirare alla poltrona lasciata libera a Chigi.

Cassata questa strategia, non la si è sostituita con un'altra. Ecco il rimprovero che gran parte della base -comprese figure storiche come Maroni e Leoni- muove a Salvini. Scartato un asso senza calarne un altro, ha mancato di visione strategica, non solo d'intuito tattico. Perciò la domanda vien naturale: meglio riconfermargli la fiducia nonostante la catastrofe quirinalizia o cambiare guida al partito? Il tema è sotto il tavolo, ma presto vi finirà sopra. Cresce la corrente dei leghisti "governatoriali", dentro il partito e fuori, nel nord produttivo: esprime gradimento a Zaia e Fedriga, guarda con favore all'ancoraggio nel Ppe e a una Csu padana, è disponibile a patti coi centristi e benvengano i fuorusciti berlusconiani, ritiene dannoso inseguire la Meloni sulle barricate.
Ne potrebbe rappresentare la sintesi Giorgetti, ma è conosciuta la sua riluttanza al ruolo di leader. Come federatore delle varie anime tormentate, potrebbe invece funzionare, perfino convincendo Salvini ad abiurare il salvinismo, finendola con le acrobazie tra Orban e Mattarella. Dopo aver rigonfiato anni fa le gomme del Carroccio, s'è messo da tempo a bucarle. Cinque milioni di voti persi dalle ultime europee a oggi, ultimo sondaggio Swg che dà il partito al 17,5%: se non ora, quando correre al riparo?

Opinioni

CRISI DI TUTTI
Partiti e non solo: nessuno si chiami fuori
di Roberto Molinari

Premetto. Non ho nessuna stima dei politici quando non sanno ammettere di aver sbagliato. Seconda premessa. Siamo in una democrazia parlamentare anche se qualcuno se lo scorda spesso, ergo non mi scandalizza il fatto che debbano esserci trattative al fine di trovare una soluzione condivisa. Ciò che è scandaloso, nella vicenda dell'elezione del Presidente della Repubblica, è stato il dilettantismo e la mediocrità di alcuni leader e della loro pretesa di governare il Paese domani.
Terza ed ultima premessa. Tutti sapevano fin dall'inizio che l'elezione quirinalizia sarebbe stata tormentata e difficile perché questo è il peggior parlamento eletto in epoca repubblica dove altissimo è il tasso di frammentazione, altissimo il livello di populismo e sovranismo e, spiace dirlo, altrettanto alta è la mediocrità e sprovvedutezza di un gran numero di parlamentari che sono tali per caso e non per meriti politici. Dunque, forse, un po' meno di ipocrisia da parte di tutti aiuterebbe certamente gli italiani a darsi delle ragioni e dei perché.
Fatte queste premesse vorrei provare a svolgere qualche ragionamento su quanto accaduto.
Certamente il ceto politico ed il sistema dei partiti non esce bene da questi giorni, ma attenzione, non è che scopriamo oggi la loro debolezza e a questa hanno concorso in tanti in questi anni. Politici, elettori, classe dirigente del Paese e così via. Nessuno si può chiamare fuori quando un Paese come il nostro è in crisi.
In un sistema parlamentare dove nessuno può imporre all'altro la scelta c'è un solo metodo da seguire. Partire dalla maggioranza di governo che in questo caso è di quasi unità nazionale, stabilire una modalità di confronto, individuare insieme un profilo politico che s'intende ricercare con la massima condivisione, comporre una rosa ristrettissima di nomi e dialogare con chi è all'opposizione, infine decidere. Bene, è stato fatto l'esatto opposto. Si è partiti dai candidati identitari, frutto di una sola parte e si è preteso che andassero bene all'altra.
Per settimane il dialogo si è incancrenito sulla impossibile candidatura di Berlusconi e, una volta affossata dai suoi "alleati", nel centrodestra ci si è fatti prendere dalla trance agonistica correndo a bruciare nomi su nomi senza un minimo di ragionamento politico. Così si è messa la seconda carica dello stato alla mercè dei franchi tiratori, cosa prevedibile. Si è arrivati, poi, alla donna perché donna, ma anche capo dei servizi segreti, manco fossimo in una "repubblica delle banane" o nella Russia sovietica di Andropov, peccando di analfabetismo non solo democratico, ma anche istituzionale.
E, riconosciamolo, non hanno aiutato, in questo frangente, né la disponibilità mostrata da Draghi a lasciare il governo per trasferirsi alla Presidenza, né la voglia di Salvini, Conte e Meloni di andare al voto al più presto facendo terminare la legislatura anticipatamente, né il fatto che il prossimo Parlamento avrà 300 tra deputati e senatori in meno. Dunque, a fronte di una

situazione siffatta, solo la riconferma di Mattarella, sia pure di controvoglia e con ampie ragioni costituzionali espresse dallo stesso per rifiutare, poteva essere lo sblocco dignitoso di una settimana tormentata.
Ora c'è una rincorsa da più parti a collegare questa vicenda ed il suo svolgimento alla necessità di arrivare alla elezione diretta del capo dello Stato come se le cose fossero conseguenti, ma non lo sono; e come se l'elezione da parte del popolo del Presidente della Repubblica non comportasse un cambio radicale della nostra Costituzione. A tal proposito consiglio di rileggere con attenzione le parole recenti di Giuliano Amato, neo presidente della Corte Costituzionale, su questo, parole sagge e di un realismo infinito. Un'ultima battuta: ho avuto la ventura di seguire sui diversi canali televisivi gli ultimi due giorni prima della votazione decisiva. Devo dire che in fatto di mediocrità e banalità nel commentare le vicende i nostri giornalisti ed opinion leader non sono certo stati da meno dei politici messi da loro alla berlina come incapaci, ma, d'altra parte anche chi fa informazione è classe dirigente del Paese e ne porta le stesse responsabilità.

Roberto Molinari, Direzione Provinciale PD Varese

Politica

CHIAREZZA
La bussola da seguire, d'ora in poi
di Edoardo Zin

"Il senso di responsabilità e di rispetto delle decisioni m'impongono di non sottrarmi ai miei doveri che devono prevalere su altre considerazioni d'ordine personale".
A Sergio Mattarella va la riconoscenza di tutto il Paese, la gratitudine per aver accettato un incarico gravoso, va riconosciuto il pegno che le istituzioni devono saldare allontanando rabbia, delusioni, perfino vergogna e che i cittadini dovranno contraccambiare nel momento della scelta dei loro rappresentanti al Parlamento.
Sì, perché una fase della storia della nostra Repubblica si è conclusa con la sfilata dei capigruppo della maggioranza dei partiti e dei presidenti di tutte le regioni che si sono recati dal Presidente uscente a pregarlo, ad invocarlo di rimanere non essendo capaci di eleggere una persona autorevole, onesta e competente a cui poter affidare l'unità della Repubblica. Si dice che questo sia frutto dell'antipolitica. No, è il frutto dell'antipartitica. La politica è l'insieme delle ragioni per ubbidire e per ribellarsi, mentre abbiamo assistito allo spettacolo di "idioti" (come i greci chiamavano i non adatti alla politica!) che non sapevano chi candidare, ossessionati per proteggere interessi di casa propria, disubbidienti perfino ai loro capibastone e insensibili alle richieste impellenti della gente. Hanno creato confusione intrecciando la nomina del Presidente con l'avvenire del governo: sono così miopi da non saper distinguere per poi unire. Hanno portato alla berlina competentissimi tecnici, pur sapendo che non basta essere legulei per guidare un Paese, ma occorre essere esperti in umanità.
Avrei voluto che, in un atto di estrema umiltà, qualcuno avesse chiesto scusa per aver invocato, più di trent'anni fa, "il vento del Nord" a soffiare contro "Roma ladrona" o a oltraggiare quel tricolore che oggi copre bocca e naso di un cialtrone. Avrei voluto che quell'imprenditore, sceso nell'agone politico nel 1994, trascinando valorosi, seppur ingenui, uomini, dichiarando apertamente che "lui non è un politico" quasi per scacciare da sé un'infamia, si battesse il petto per tutto il male imperdonabile commesso al Paese.

Avrei voluto che i seguaci di un imbonitore che condensava il suo audace programma di governo in un "vaffa..."confessassero apertamente le loro colpe irrimediabili e proponessero di cambiare vita e per penitenza s'impegnassero a non chiedere posti di responsabilità.
Desidererei che dall'elezione di Sergio Mattarella nascesse all'interno dei partiti e delle istituzioni un nuovo modo di fare politica: che aumentasse il senso di responsabilità, non venisse meno il dovere morale, che lo scetticismo si trasformasse in partecipazione attiva, la volgarità dei gesti e delle parole si mutasse in rispetto reciproco. Soprattutto vorrei che gli eletti parlassero poco, si trincerassero dietro il riserbo, non esponessero il loro narcisismo davanti ai microfoni e alle telecamere.
Perché non sognare di tornare a quella primitiva semplicità, alla politica che ostacola i conflitti, incanalandoli con gli argini della mediazione, del confronto, impedendo che essi crescano al punto di distruggere come un cancro la comunità nazionale? In realtà, dopo l'ebbrezza per uno scampato pericolo o l'acre piacere della vendetta, la politica continuerà con nuove ambiguità, difficoltà, ingiustizie.
Hanno già cominciato: in un momento in cui si dovrebbe dimostrare umiltà per unire idee, visioni del mondo simili, si scagliano invettive l'uno contro l'altro all'interno dello stesso partito e tra partiti che fino a pochi giorni prima giuravano di essere coesi come il cemento; qualcuno andrà ad infoltire il già numeroso gruppo misto; altri investigano per cercare i traditori; i più furbi trafficano per rovesciare il governo; i capi dimostrano la loro incrollabile sicurezza nel loro modo d'agire e già rincuorano gli elettori ad essere ottimisti.
Non è da questi atteggiamenti che nasce la speranza. È con una nuova etica, con una giustizia che tuteli la dignità del cittadino, con il decoro di chi sa di rappresentare un popolo che possiamo guardare al futuro con ottimismo. E sopra di tutto regni la chiarezza nelle scelte perché "la chiarezza è Carità".

Attualità

UN MASTERPLAN PER LE BETTOLE
Area cruciale nel futuro varesino: pensateci
di Cesare Chiericati

C'è una vecchia e bella guida di Varese, datata aprile 1984, promossa dall'Azienda Autonoma di Soggiorno su progetto grafico di Marcello Morandini, che racconta l'Ippodromo delle Bettole con due splendide foto di Carlo Meazza: la prima ritrae un gruppo di cavalli lanciati, con tutta la loro esplosività verso il traguardo, la seconda coglie la tribuna centrale, da poco rinnovata dall'architetto Pierangelo Pavesi, gremitissima da un pubblico appassionato e in apprensione per le puntate fatte. Ritraggono probabilmente le fasi finali dal Gran Premio Città di Varese, l'imperdibile appuntamento di metà agosto, clou delle stagione del galoppo all'epoca riservata esclusivamente all'estate.

Da allora la storia dell'ippica varesina ha avuto un andamento a geometria variabile, ovvero qualche alto e molti bassi con il pubblico e le scommesse in lento ma inesorabile declino. Una tendenza in linea peraltro con il trend nazionale di un'ippica sempre più povera di appassionati e sempre più dipendente dai contributi ministeriali già strutturalmente piuttosto magri elargiti agli ippodromi e marginalmente ai centri di allenamento. Eppure a Varese, nonostante tutto, le cose vanno ancora oggi benino secondo la valutazione fatta alla Prealpina da due storici allenatori come Bruno Grizzetti e Marco Gonnelli attivi nelle scuderie di via Galdino, alle spalle della pista e nell'area di Castelverde a Caravate. Addirittura in questo momento Varese ha più cavalli di Milano: 270 contro i 200 di San Siro, un fatto storico mai capitato prima, probabilmente propiziato anche dagli interventi di manutenzione straordinaria realizzati dalla Svicc, Società varesina incremento corse cavalli (presidente Guido Borghi oggi affiancato dal dinamico figlio Giovanni) con la sistemazione della letamaia, il rifacimento degli asfalti e la ristrutturazione degli appartamenti degli artieri. Lavori fatti in casa visto che gli immobili e le aree adiacenti sono proprietà Sivcc, dunque private, mentre il sedime dell'impianto è del Comune.
E sta proprio qui uno degli snodi cruciali delle Bettole perché i terreni delle scuderie potrebbero far molta gola, in un futuro nemmeno tanto lontano, agli interessi immobiliari che già hanno avuto troppo spazio in occasione dei mondiali di ciclismo del 2008 con la costruzione del massiccio e grigio Ata Hotel che dalle tribune compromette in parte la vista sulle montagne d'oltre confine. Sarebbe pertanto opportuno che Palazzo Estense e la città nel suo complesso prendessero in seria considerazione il futuro delle Bettole ragionando su alcuni dati di fatto oggettivi: 1) l'impianto ippico è al vertice di un triangolo virtuoso dal profilo ambientale e culturale avendo vicine le Ville Ponti e Panza sul colle di Biumo Superiore e Villa Mylius, prossima sede dell'Accademia del gusto, in viale Aguggiari.

Qualche sinergia con l'impianto ippico la si potrebbe pure inventare; 2) in via Albani si sta concludendo il rifacimento del complesso del Palaghiaccio, struttura di riferimento per molte società sportive e privati cittadini; 3) lungo il viale Valganna, da sempre molto abitato, sono già presenti due strutture della grande distribuzione mentre una terza si trova nella vicina via Dalmazia. Fanno parte del pletorico pacchetto di ben 18 supermercati sparsi nella città e destinati a crescere ancora; 4) qualora venisse raddoppiata, come è augurabile, la tratta Varese – Induno Olona della linea Rfi per Porto Ceresio e Mendrisio, potrebbe essere creata una utilissima fermata urbana al servizio del quartiere in piazzale Valganna perpendicolarmente alla rotonda con viale Ippodromo; 5) gli spazi all'interno della pista, il cosiddetto prato, e quelli adiacenti le tribune vanno ripensati aprendoli a nuove attività coerenti con la presenza dei cavalli non necessariamente tutti destinati alla corse.
Insomma sembrano maturi i tempi per una riflessione approfondita sul futuro delle Bettole e dell'ippodromo, un'area vasta e preziosa vicinissima al centro, elemento distintivo della storia del novecento varesino visto che l'inaugurazione risale al settembre 1911. Diciamo che un masterplan potrebbe essere la via maestra per indirizzare al meglio uno sviluppo rispettoso delle caratteristiche dell'intera zona. Uno strumento utile per non trovarsi impreparati quando qualche investitore immobiliare comincerà ad avanzare proposte.

Attualità

DA SACRI A PROFANI

Abbandono e trasformazione dei luoghi di culto

di Sergio Redaelli

Chiese sbarrate al pubblico o vendute a speculatori immobiliari, spogliate degli oggetti d'uso quotidiano che contengono, trasformate in luoghi di divertimento e private del loro valore spirituale, sconsacrate o affittate alla fiorente industria dei matrimoni. La denuncia, pesantissima, è dello storico dell'arte Tomaso Montanari, rettore dell'Università per stranieri di Siena, giornalista e autore del libro-inchiesta "Chiese chiuse" (Einaudi, 2021). Sotto accusa i luoghi sacri inaccessibili, piegati alla logica degli affari e visitabili solo a pagamento come musei. Un bene pubblico, un "ben di Dio" che ha bisogno di "visione, prospettiva e ispirazione" per essere salvato.
Casi del genere esistono anche in provincia di Varese, basti pensare al Lazzaretto di Marnate e alla chiesetta romanica di S. Siro alla Baraggia di Viggiù con affreschi alle pareti attribuiti alla scuola di Galdino da Varese, entrambe inserite nel portale del Fai sui "luoghi del cuore" da salvare. Ma il fenomeno a livello nazionale ha grandi dimensioni. In Italia esistono 95 mila chiese, di cui 85 mila sottoposte a tutela come beni culturali. Chi decide del loro destino? I proprietari sono moltissimi, Santa Sede, diocesi, parrocchie, ordini regolari, istituti religiosi di ogni tipo, confraternite, opere pie. E poi Stato italiano, Regioni, Province, Comuni, privati cittadini ecc.
Difficile resistere all'omologazione del pensiero unico del nostro tempo, la fretta, il successo, il denaro e così in molti casi – denuncia l'autore – "non sappiamo che farcene". Tolte le circa 500 chiese più importanti dal punto di vista storico e artistico, che sono anche le più ricche e le più sfruttate commercialmente, i luoghi sacri che vengono dal passato testimoniano con la povertà e con l'abbandono l'esistenza di un mondo spirituale lontano dalla mentalità d'oggi. "Le antiche chiese – racconta Montanari – non sfuggono al destino che incombe su tutto il patrimonio culturale italiano, il bivio avvelenato tra la rovina materiale e la rovina morale".
Già, perché il fascino del sacro rende. Nel 2014 Oscar Farinetti, presidente di Eataly, ottenne dalla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano due guglie da esibire nel supermercato sulla Fifth Avenue a New York. A Napoli Italia Nostra ha evitato che la Curia realizzasse una caffetteria sulla terrazza absidale del Duomo. A Bologna si organizzavano gli aperitivi sui ponteggi del restauro della facciata di San Petronio. A Siena è stata lanciata l'iniziativa "Un tè all'Opera" nella cripta della cattedrale che organizza mostre a pagamento. E a Venezia l'isola di S. Clemente è stata trasformata in un resort di lusso compresa la chiesa conventuale agostiniana del XII secolo.
Discutibile la disinvoltura con cui si concedono i luoghi sacri senza verificarne le finalità di utilizzo. Per centomila euro l'anno, nel 2018, la monumentale certosa di Trisulti nel cuore della Ciociaria fu concessa per diciannove anni dal ministero per i beni culturali al Dignitatis Humanae Institute di Steve Bannon. L'ex stratega della Casa Bianca intendeva farne la sede politica di rappresentanza dell'estrema destra italiana d'ispirazione trumpiana, dichiaratamente avversa a papa Francesco. Il Consiglio di Stato, con sentenza del 15 marzo 2021, ha definitivamente sfrattato gli inopportuni occupanti.
All'estero è anche peggio. A Dublino una chiesa barocca è stata convertita in Church Bar, la cappella dell'ospedale militare di

Anversa è diventata un ristorante stellato, una chiesa ottocentesca nelle Asturie una pista di skateboard, St. Peters a Liverpool un nightclub, i muri di una basilica in Canada pareti da arrampicata. Che fare per invertire la rotta? "Proviamo a cambiare il nostro pensiero, a immaginare che cosa le chiese possono ancora fare per noi e non il contrario – suggerisce Montanari – durante la pandemia lo Stato e la Chiesa potevano offrire alla scuola preziosi spazi per l'insegnamento. Possiamo salvarle per aiutarci a vivere in un altro modo".

Cultura

LE NOSTRE STORIE

Nuovo fascicolo della rivista SSV

di Carlo Zanzi

Giuseppe Armocida, già assessore alla cultura del comune di Varese, presidente della "Società Storica Varesina Leopoldo Giampaolo", presenta con giusta soddisfazione il Fascicolo XXXVIII della Rivista della Società Storica varesina (anno 2021). 150 pagine che faranno la gioia degli appassionati di storia locale.

La Società Storica Varesina nasce nel 1931, per dare continuità e un nuovo statuto alla Società del Museo patrio, operante a Varese sin dal 1871, grazie soprattutto a Luigi Borri. Primo presidente della SSV è Giulio Moroni. Purtroppo, nel 1935, le nuove disposizioni fasciste portano alla chiusura di quell'esperienza culturale, che riprende nel 1945, presieduta da Cornelio Maj. Nel 1953 subentra alla presidenza Leopoldo Giampaolo, grande appassionato, figura importante, che sarà alla guida del sodalizio per trent'anni, sino al 1983, data della sua morte. Nel luglio del 1953 esce il primo fascicolo della Rivista della Società Storica Varesina, una pubblicazione che si distingue subito per il rigore scientifico. Oltre alla rivista, la SSV darà alle stampe monografie assai curate. Nel 1983 la Società viene rifondata, prende il nome attuale (Società Storica Varesina Leopoldo Giampaolo), vede come presidenti prima Piero Astini (sino al 1992) e infine Giuseppe Armocida.

Il consiglio direttivo della SSVLP, oltre al già citato presidente, è composto da Chiara Ambrosoli, Marina Cavallera, Diego Dalla Gasperina, Alessandro Deiana, Pierangelo Frigerio, Luigi Innocenti, Alfredo Lucioni, Guglielmo Piatti, Gianni Pozzi e Marco Tamborini, che è anche il direttore della rivista. La Società mette a disposizione dei varesini anche un sito davvero ben curato: www.societastoricavaresina.org

Ma stiamo all'ultimo fascicolo della rivista, edito da Nomos. Ad una prima occhiata, balza subito all'occhio la cura dei particolari, l'elegante edizione; prevale decisamente il testo rispetto alle immagini, abbondanza di note e il rigore scientifico, marchio di fabbrica di questa pubblicazione.

In sommario abbiamo: "La torre di Velate: Bergfried, donjon o torre maestra? Alcune considerazioni al testo di Bodo Ebhardt, Die Burgen Italiens", firmato da Marco Tamborini; segue "Tre pergamene quattrocentesche varesine quasi sconosciute" di Gian Paolo G. Scharf; "Religiose o laiche? Le vergini di Sant'Orsola di Varese (1584-1655)" di Ivana Pederzani; "La costruzione della settecentesca chiesa parrocchiale di Bosco Valtravaglia" di Enrico Fuselli; "Del sipario del Teatro Sociale, poi di Condominio, a Gallarate" di Giuseppe Pacciarotti; "Gli articoli di don Angelo del Frate in Luce! Del 1935" di Gianni Pozzi; "Varesini del Novecento. Ferruccio Minola Cattaneo (1900-1977)" di Sergio Redaelli e Giuseppe Armocida; "Albino Reggiori: la biografia. Lettera ad Albino: una rimembranza" di Angela Reggiori e Silvano Colombo.

«È vero - dice oggi il presidente Armocida - la nostra rivista ha una sua veste editoriale, ma non posso dimenticare che Leopoldo Giampaolo aveva idee chiare al riguardo: la rivista avrebbe dovuto essere strumento culturale per tutti, non solo per gli storici di professione o gli appassionati avvezzi a lunghi trattati ricchi di note. La storia locale deve diventare una ricchezza a disposizione di un pubblico ampio, il più ampio possibile»

La Società Storica Varesina Leopoldo Giampaolo, come altre realtà culturali varesine, ha bisogno di nuovi soci, di giovani appassionati, di adulti amanti del loro territorio, quindi invita a diventare soci. La sede è in via Sanvito Silvestro 4. Segretaria è Chiara Ambrosoli (segreteria@societastoricavaresina.org). I soci ricevono annualmente la rivista, che è comunque in vendita presso la Libreria Antiquaria Canesi di via Walder 39, a Varese.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali
BIPOLARISMO MITE
di Costante Portatadino

Urbi et Orbi
LAVORO QUINDI SONO
di Paolo Cremonesi

Sport
BASKET-REPULISTI
di Claudio Piovanelli

Parole
LESSICO FAMILIARE
di Margherita Giromini

L'antennato
PROFILO LARGO
di Ster

Noterelle
UMILTÀ
di Emilio Corbetta

Politica
ROMANZO 2.0
di Giuseppe Adamoli

Spettacoli
RANIERI "VARESINO"
di Francesco Borri

Fisica/Mente
LA CURA
di Mario Carletti

Zic&Zac
RIFIUTATO
di Marco Zacchera

In confidenza
SALE DELLA TERRA
di don Erminio Villa

Società
SPERARE, OGGI
di Livio Ghiringhelli

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese